

ABITARE LE PAROLE / AZIONE

Azione. Pensare muovendosi

Quel che non agisce non è» (E. Mounier). Dal latino actio - derivato da agĕre "fare", "agire" - il primo significato di azione è di un gesto volto al conseguimento di uno scopo di natura individuale o sociale. L'azione quindi non è un generico "darsi da fare" né un capriccioso "dir di sì" o "dir di no" senza un fine.

Per i Greci l'azione va ricondotta alla parola praxis, che evoca dinamismo e attività, fino a definire un particolare modo di essere dell'uomo praktikos (abile, attivo, efficace). Aristotele, senza abolire la distanza fra l'agire e il pensare, lega in un certo senso la credibilità del pensiero alla sua capacità di trasformarsi in praxis; di trasformarsi cioè in un vivere, nel concreto dipanarsi degli eventi, impegnando se stessi.

«Per la mente che vede con chiarezza - scrive J. Krishnamurti - non c'è necessità di scelta, c'è azione». Il filosofo francese E. Mounier offre una tipologia dell'azione, in base alla quale il "fare" (poiĕin) è l'azione che ha per scopo principale quello di dominare e organizzare una materia esterna; essa va valutata in termini di efficacia.

L'"agire" (pràttein) mira a formare colui che agisce, la sua abilità, le sue virtù, la sua unità personale; essa va giudicata in termini di autenticità. «Fermezza di fronte al destino, grazia nella sofferenza, non vuol dire semplicemente subire - ricorda T. Mann - è un'azione attiva, un trionfo positivo».

E infine, il "contemplare" (teorĕin), che non è un'evasione ma «aspirazione a un regno di valori che pervadano e sviluppino tutta l'attività umana». L'autentica azione contemplativa si esprime attraverso la parola profetica che, contro gli inevitabili accomodamenti e le colpevoli compromissioni della storia, dà testimonianza dell'assoluto nel suo tagliente rigore.

A completamento di questa tipologia dell'azione, Mounier si fa attento alla dimensione collettiva dell'azione: una dimensione che converte all'impegno meglio di quanto non siano in grado di farlo i clamori dei solitari. Con una avvertenza: esaltando la dimensione collettiva dell'azione non si intende offrire alcuna giustificazione a deformazioni che caratterizzano alcune istituzioni educative, di indirizzo politico o religioso.

L'azione collettiva di cui qui si parla è decisamente lontana dal sonno delirante dei grandi ritmi unanimi, dalla rigidità passiva delle strutture militarizzate, dall'entusiasmo cieco e dall'opinione irresponsabile e prefabbricata. L'azione collettiva che converte all'impegno poggia sul gusto dello scambio, del dialogo, dell'impegno, del giudizio, della diversità e della sinodalità. Tuttavia «un'azione è valida ed efficace - avverte Mounier - solo se si è misurata prima con la verità, che le dà il suo senso e con la situazione storica, che le assicura insieme la misura e le condizioni per la sua realizzazione.

Allorché da ogni parte, sotto il pretesto dello stato di emergenza, ci viene sollecitato di agire, non importa come e per qual fine, la cosa più urgente è quella di ricordare queste due esigenze fondamentali dell'azione e soddisfarle».

di Mons. Nunzio Galantino